



Gianfranco Piemontese

Nicola Schiavone

*Scultore Pittore Architetto
nella Puglia del '900*

contributi di

Gaetano Cristino

Antonio Torquato Lo Mele

fotografie delle opere

Gianfranco Gesmundo

La figura di Nicola Schiavone (Torremaggiore 1907-1967), viene rievocata, dopo 45 anni dalla sua scomparsa.

Si formò giovanissimo a Torino lavorando presso lo studio dello scultore molisano Arturo Stagliano al quale fu segnalato da Leonardo Bistolfi, uno dei massimi esponenti della scultura italiana a cavallo dei secoli XIX e XX.

Nel 1928 rientrerà a Torremaggiore sua città natale. La permanenza in un centro di provincia non gli impedirà di partecipare alle manifestazioni della vita artistica nazionale e regionale. D'altronde Torremaggiore poteva e può vantare una consolidata tradizione di ingegni artistici, scientifici e musicali che hanno sempre svolto un ruolo di stimolo per i propri cittadini.

Dal settembre del 1928, anno in cui è accertata la sua prima partecipazione ad una mostra d'arte collettiva in Foggia, fino ai primi anni '60 del XX secolo, la presenza in mostre è documentata nei cataloghi e nelle cronache artistiche dei maggiori quotidiani dell'epoca. Svolse una parte importante dell'attività artistica in un momento cruciale della nostra storia nazionale quale è stata la dittatura fascista. Tuttavia ciò non gli impedì di mantenere un atteggiamento indipendente dall'apologia del regime tanto che riuscì ad esprimere uno stile personale apprezzato dalla critica di quel tempo. Nel periodo successivo alla caduta del fascismo, significativa fu la sua partecipazione alla VI Quadriennale d'Arte di Roma del 1951-52.

La vita di Schiavone si è estrinsecata non solo nella pratica delle Scultura, ma anche nella Pittura, nella Grafica e nell'Architettura. Della sua poliedricità sono testimonianza i dipinti e i disegni qui pubblicati insieme ad un ricco repertorio di architettura funeraria. A tutto questo va aggiunto la qualificata ed apprezzata attività di docente di Disegno e Storia dell'Arte per più di un ventennio nell'Istituto Magistrale di Foggia prima, nel Liceo Scientifico e nell'Istituto Magistrale di San Severo poi, fino al 1967 anno della sua morte.

g.p.

Lo scultore Nicola Schiavone

Chi ha seguito nelle vicende della vita e nella sua produzione lo scultore Nicola Schiavone, ed ha potuto ammirare lo sforzo creativo, il tormento, il dinamismo della sua arte, ben sa che egli è artista in tutta la potenza delle forze spirituali, nella lotta contro gli elementi ostacolanti per necessità di vita e per bisogno del pane quotidiano, nell'attaccamento e nell'amore che lo lega alla famiglia, costringendolo ad umili occupazioni, in stridente contrasto col suo atteggiamento spirituale. Tali occupazioni tuttavia non gli impedirono di acquistare una personalità artistica spiccatissima che è derivata dai suoi fantasmi di bellezza, dallo sforzo tenace e poderoso d'una maggiore forza espressiva e comprensiva della sua arte e della sua anima, da una forte individualità, come soggetto umano, nel vorticoso fruire dell'immagine, delle passioni, dei sogni, dei pensieri, che attanagliano la sua anima per il raggiungimento dei più alti ideali. All'ultima mostra sindacale interprovinciale di Puglia Nicola Schiavone presentò un lavoro di piccola mole, perché le sue forze economiche non possono andare oltre, che è stato acquistato dal Duce. Ma egli aspira a nuovi cimenti, e toccherà altre mete degne di chi come lui è immune da ogni mestierantismo, mestierantismo che vuole l'arte intenzionale e l'ispirazione su commissione.

O. S. in «*La Tribuna*» del 10 novembre 1938

*Ai nostri genitori
che ci hanno trasmesso
l'Etica della responsabilità*

le figlie

Il presente volume, a cura di Gianfranco Piemontese costituisce un omaggio postumo alla figura dello scultore pugliese Nicola Schiavone, a 46 anni dalla sua scomparsa. Tutta la documentazione giornalistica, fotografica e progettuale relativa all'attività artistica dello stesso, fu da noi figlie data in custodia, come atto di riguardo, al fratello primogenito.

Di suddetto materiale non è stato più possibile prendere visione. Gianfranco Piemontese ha condotto la ricerca storico-artistica con rigore scientifico, attingendo a fonti e documenti negli archivi di stato di Foggia e Bari, negli archivi storico-comunali di Torremaggiore e Foggia, nell'Archivio centrale dello Stato di Roma e nell'Archivio della Quadriennale di Roma, nelle biblioteche nazionali di Bari e biblioteche provinciali di Foggia e Bari e nella biblioteca del Museo civico di Foggia. Alla ricerca delle fonti documentarie si è aggiunta l'analisi della documentazione fotografica rinvenuta nei libri e nelle cartelle personali dell'artista in nostro possesso.

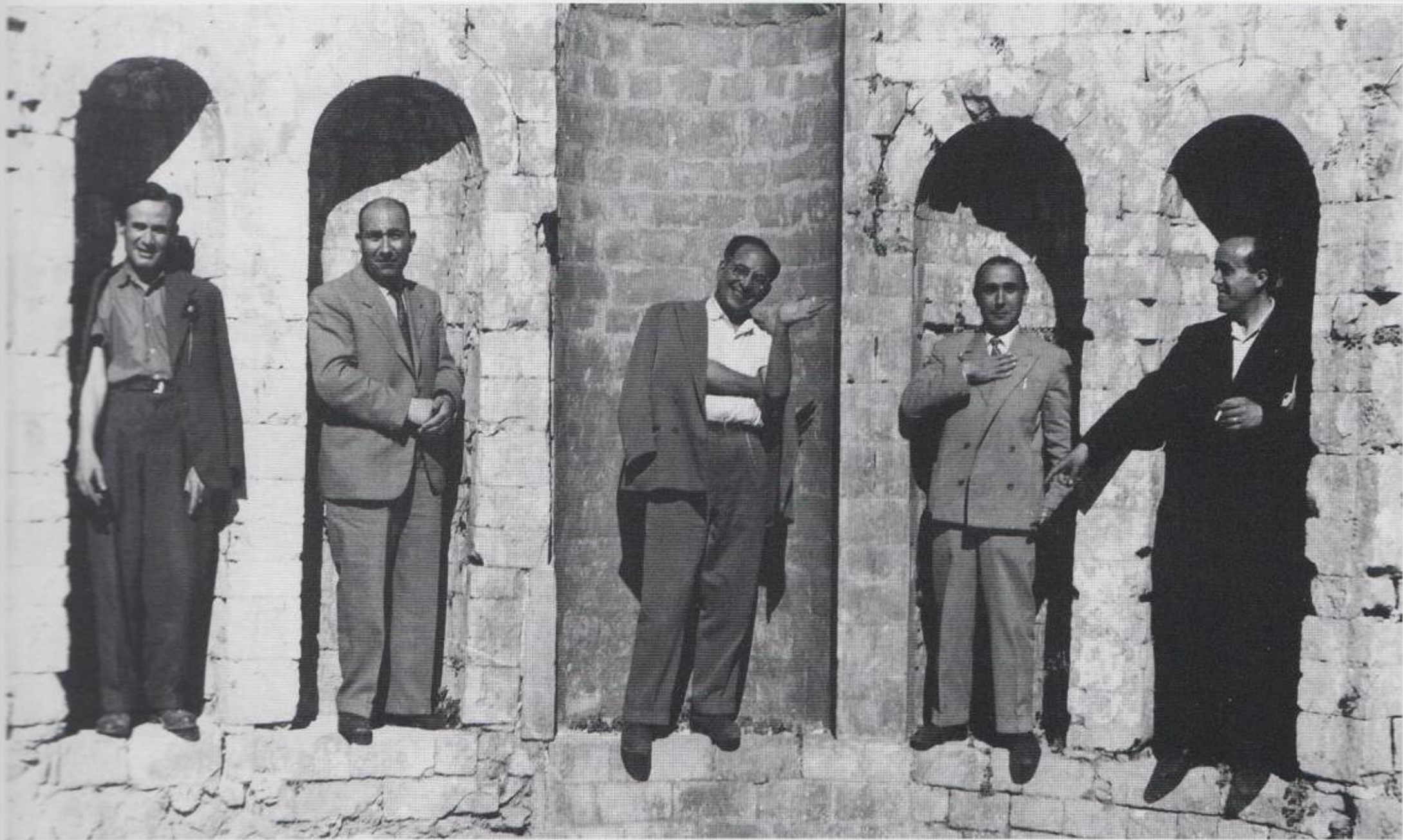
Vagliando con accuratezza e perizia i cataloghi delle mostre, senza tralasciare particolari apparentemente poco significativi, Gianfranco Piemontese ha tracciato il percorso formativo dell'artista reperendo fonti, notizie ed opere di cui noi figlie non avevamo memoria.

Una ricerca apprezzabile, dunque, dal punto di vista storico-artistico ma altrettanto rilevante e significativa per noi in quanto, grazie al percorso che si è venuto a delineare dal giugno 2012 fino alla pubblicazione del presente volume, è stato possibile rivivere un "nostos", ricco di ricordi, emozioni ed avvenimenti che hanno caratterizzato la vita familiare ed artistica di nostro padre.

Un vivissimo ringraziamento a Gianfranco Piemontese per la dedizione e la cura profuse nella ricerca, nello studio e nella stesura dell'opera che, senza alcuna retorica, riesce a tracciare un ritratto incisivo e chiaro di Nicola Schiavone come artista e come uomo.

Maria, Rosalia e Telma Schiavone





Monte Sant'Angelo. Abside della chiesa di San Pietro. Cinque professori in cerca d'autore. Il secondo da sinistra è Nicola Schiavone.

La solitudine di Nicola Schiavone

Antonio Torquato Lo Mele

Che la solitudine sia una condizione nativa, connaturata al modo di essere artista, questo lo sa chiunque abbia qualche dimestichezza con il problema dell'arte; infatti è solo nel nucleo più intimo dell'esistenza che l'artista ama periodicamente isolarsi per trovare il gioco dell'immaginazione e il segreto della creatività.

Ma sullo sfondo della vita e delle opere di Nicola Schiavone, tracciate dal prof. Piemontese dopo mesi di ricerca compiuta visitando archivi storici, biblioteche, musei e collezioni private, appare un diverso genere di solitudine sicuramente non quella desiderabile descritta pocanzi.

Personalmente sono del parere che, al di là dell'esegesi compiuta dallo storico sulle opere dell'artista, ha particolare importanza la storiografia della sua esistenza, che testimonia nella vita dell'uomo la società del nostro passato, dalla quale noi tutti proveniamo e ci consente altresì di cogliere vistose lacune del nostro presente.

Nicola Schiavone non è stato un gigante dell'arte, ma sicuramente un vero artista della nostra terra, la cui biografia ci riguarda molto da vicino, soprattutto perché non termina con la sua morte e in qualche modo, attraverso la volontà delle eredi, ci riguarda e ci interroga.

Siamo alla fine degli anni '20: immaginatevi il nostro Nicola, mandato a lavorare da Leonardo Bistolfi nella prestigiosa bottega del suo stretto collaboratore Arturo Stagliano, che frequenta artisti come Umberto Mastroianni e che respira il meglio della cultura artistica di quegli anni. In bottega tutti certamente sapevano che la cosa più difficile per un artista, come del resto per qualsiasi cittadino, era posizionarsi; il fascismo era una presenza più che mai consolidata con la quale ci si doveva per

forza confrontare, sia che ci si stesse dentro, sia che si volesse andare oltre. Guardare all'estero non era considerato patriottico, era incoraggiato il linguaggio retorico nell'arte ma chi vi aderiva era poi considerato amico del regime; fra i grandi nessuno si opponeva platealmente e la strategia adottata dai più era quello della cautela.

Immaginate adesso Nicola lasciare a malincuore quella bottega e rientrare a Torremaggiore in seguito alla nascita del primogenito; le italianissime parole "tengo famiglia" lo inducono per necessità di vita a lavorare, anche costringendosi ad umili occupazioni. Non lascerà più questa provincia del sud fino alla sua morte avvenuta quarantasei anni fa.

La sua biografia fornisce una splendida radiografia di quello che poteva essere e fare un vero artista del sud durante gli anni del fascismo, della povertà e della guerra e questo lo si legge seguendo l'itinerario delle sue mosse e l'ostinata volontà di rendersi visibile. A parte l'arte funeraria, che spesso era l'unico ambito in cui gli scultori del sud trovavano un riconoscimento e una funzione sociale, Nicola esibiva di solito sculture in terracotta di piccola dimensione (a volte semplici testine) perché le sue forze economiche e la concreta operatività non potevano andare oltre e nonostante ciò alcune di queste stupiscono per il modo in cui riusciva a modulare la luce e sono straordinariamente belle. Le figlie dell'artista ricordano il padre, negli ultimi anni di vita, mentre disegna con tratto veloce e in maniera compulsiva utilizzando i loro album scolastici. Anche queste semplici note raccontano il talento artistico di Nicola e la sua solitudine.

Non doveva essere un uomo felice. Di lui raccontano alcuni allievi che fosse un ottimo insegnante, molto riservato e di grande umanità.

Dopo la sua morte cala per quarantasei anni un ingiustificato silenzio sulla sua figura e sulle sue opere, a testimoniare questa volta non più la sua solitudine, ma quella ben più inquietante di un presente che si accontenta di sopravvivere perché non riesce a curare la propria memoria, perdendone le tracce.

Ne è un esempio la storia di una fontana che l'architetto Concezio Petrucci ha progettato per Piazza della Rivoluzione a San Paolo di Civitate. Il manufatto architettonico attualmente sconnesso e rovinato reca ancora una statua, a prima vista un po' sconcertante, realizzata in bronzo da Nicola Schiavone. L'opera riproduce le fattezze di una giovane e piccola donna del sud senza alcuna concessione alle accademiche figure femminili slanciate e sinuose che molti collocherebbero al centro di una fontana. Quella fontana è un inno alla fertilità, una indubbia metafora della nostra terra bagnata dall'acqua; attualmente si trova abbandonata e in disuso in un angolo marginale del giardino comunale di quel paese per il quale fu così concepita.



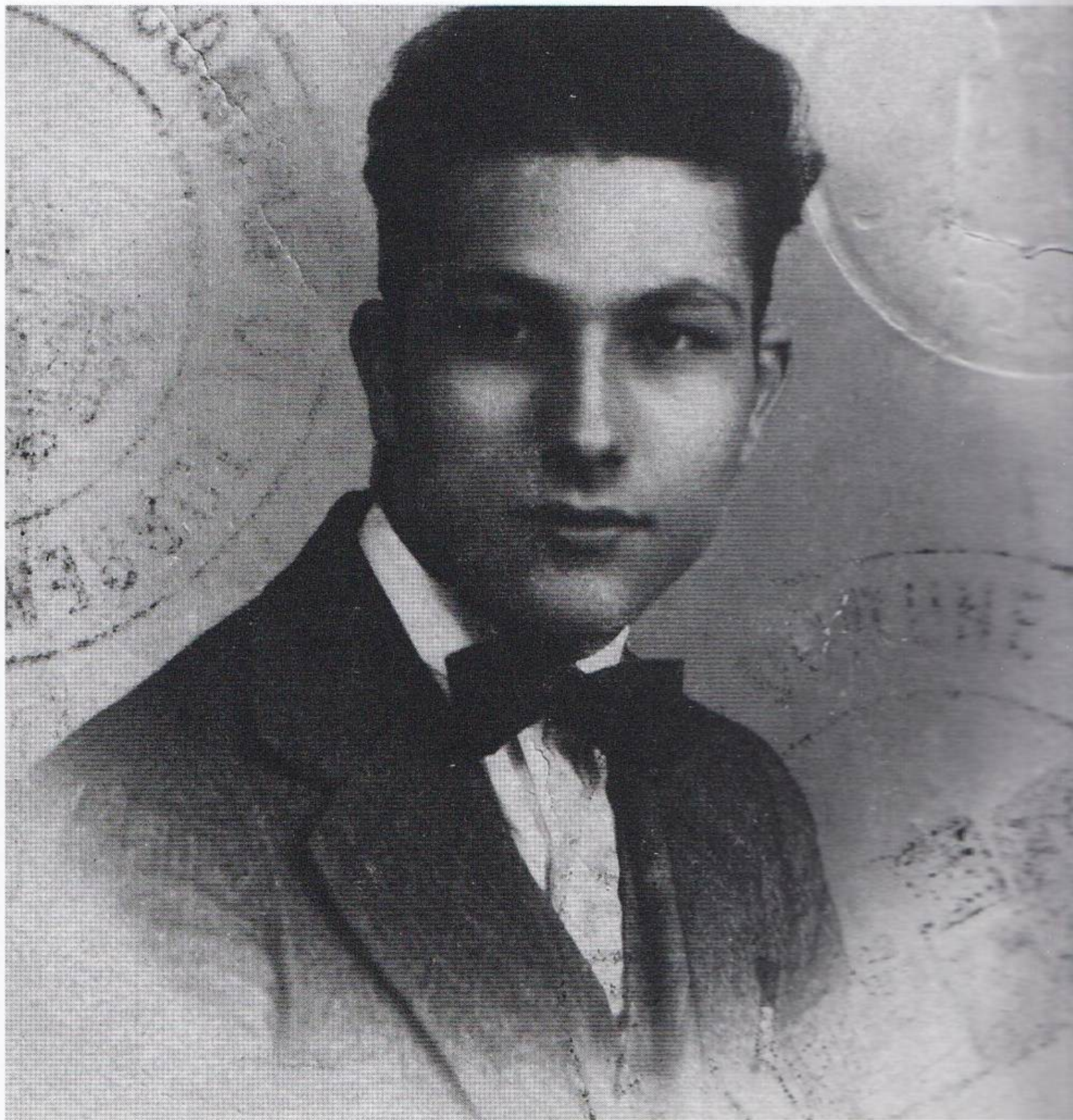
Formato Gabinetto

Nicola Schiavone bambino, a destra,
con la madre ed il fratello Giuseppe.



A. COLOMBO - TORINO
Via Roma, 9

Nicola Schiavone a Torino in una fotografia del 1926 ca.



Fototessera di Schiavone 1928 ca.



San Severo. Una classe del Magistrale nei primi anni Sessanta, oltre a Schiavone, in alto primo a sinistra, è riconoscibile al centro, il preside Ceci.



La presente tessera è valevole per
l'ingresso gratuito negli Istituti
di Antichità e d'Arte dello Stato.

IL MINISTRO

Roma - Ist. Poligr. Stato P.V.



MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Si dichiara che il latore della presente
Signor Prof. Nicola
Schiavone
è stato nominato con Decreto Ministeriale
del 16 gennaio 1962
ISPETTORE ONORARIO
per la conservazione dei Monumenti e
degli oggetti d'antichità e d'arte per la
Provincia di Foggia

IL MINISTRO



FIRMA DEL TITOLARE

Nicola Schiavone

Gli Ispettori onorari vigilano sui
Monumenti e gli oggetti di antichità e
d'arte esistenti nel territorio di loro
giurisdizione e danno notizia alla So-
praintendenza competente di quanto
può interessare la conservazione e la
custodia, procurando i necessari prov-
vedimenti.

La stessa vigilanza esercitano sotto
la dipendenza della Soprintendenza
competente, su gli scavi già in corso
e su quelli che saranno permessi in
avvenire, curando l'osservanza delle
disposizioni di legge e denunciando
gli abusi.

Adempiono inoltre a tutte le in-
combenze che siano loro affidate dalle
Soprintendenze in materia di tutela
monumentale ed artistica.

(Art. 4 della legge 27 giugno 1907, n. 386).

Tessera di riconoscimento rilasciata dal Ministero della
Pubblica Istruzione come Ispettore Onorario.



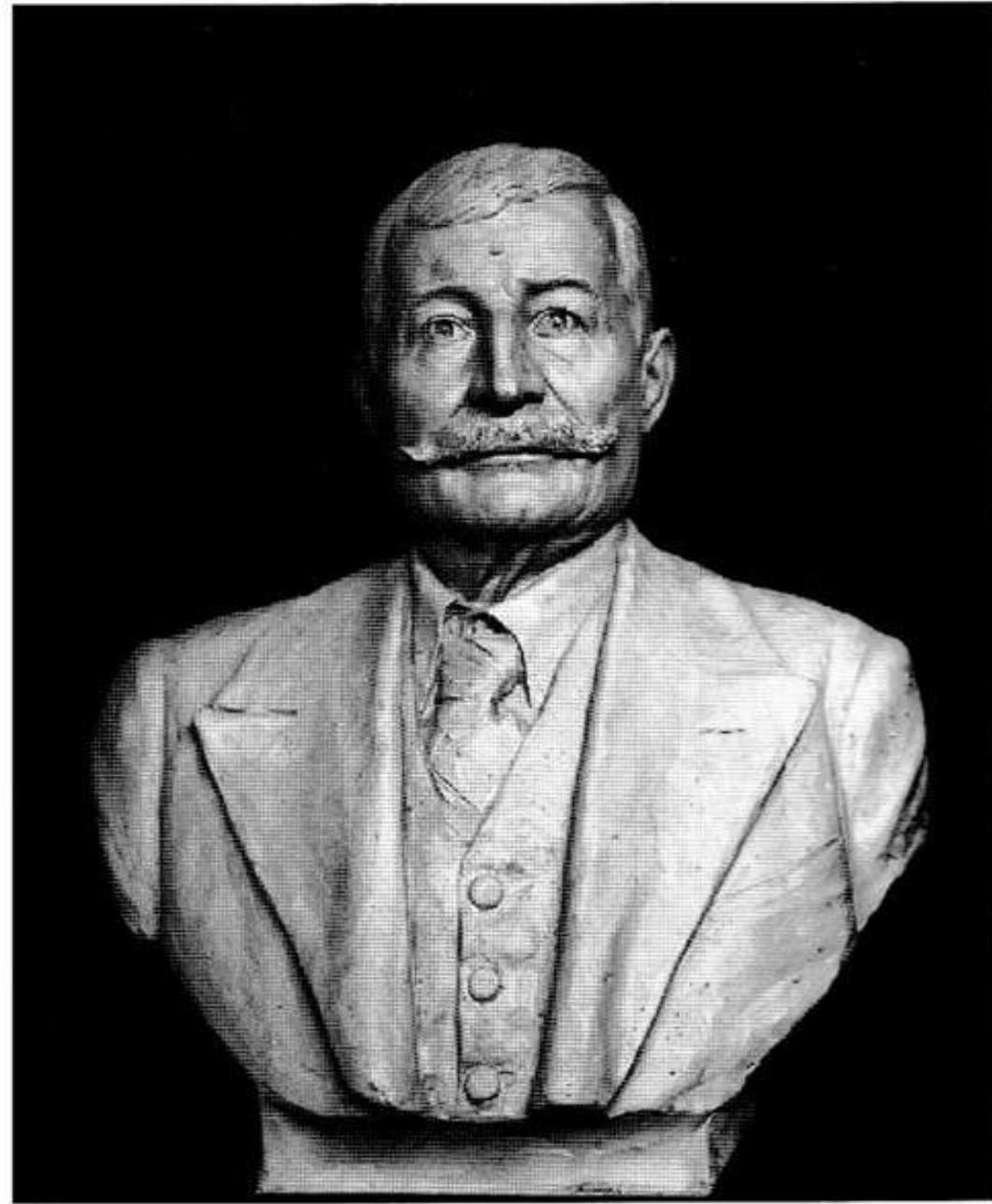
FIRMA DEL TITOLARE

Giuseppe Miele

3. Schiavone e la Scultura

Come abbiamo evidenziato nel profilo biografico l'arte plastica è stata alla base del vivere dell'artista. Qui vogliamo mettere in evidenza quali siano state le peculiarità del suo operare. Ad una formazione sostanzialmente da autodidatta, che poi è quella che spesso ha caratterizzato gli scultori italiani del '900, si è aggiunta in seguito l'attività artistica ed espositiva, che lo ha messo in relazione con gli artisti della sua regione prima, e del resto d'Italia dopo. Un'attività che proviamo a suddividere in tempi cronologici, nonostante la difficoltà dovuta all'assenza di date sui propri lavori; tuttavia giovandoci della puntuale presenza alle mostre e quindi dei rispettivi cataloghi, possiamo definire alcuni punti certi. Ad una suddivisione cronologica aggiungiamo una sistemazione in periodi che ci porta sostanzialmente a riconoscere in Schiavone due fasi artistiche distinte. La prima che si ricollega alla presenza a Torino nella bottega di Stagliano, con un raggio temporale che si protrae fino al 1932. La seconda che parte dalla mostra del 1938 ed arriva al 1960. Due distinti periodi con una produzione scultorea sostanzialmente in terracotta con eccezioni di ritrattistica di tipo funerario, attività che lo metterà in contatto con il mondo toscano dei traduttori in marmo. È in questa occasione che egli divenne prima committente e poi amico di Garibaldo Alessandrini, uno dei più bravi allora operanti a Querceta. La ritrattistica destinata a cappelle gentilizie è documentabile ad un arco temporale che va dal 1940 al 1946, ovvero anni in cui realizzerà dei busti di personalità della borghesia agraria di Torremaggiore.

Nella corrispondenza intercorsa fra Alessandrini e Schiavone abbiamo riscontrato due lettere il cui contenuto ci offre interessanti notizie sulla prassi scultorea e le condizioni eco-



Busto di Giuseppe Moffa.

4. Il ruolo del Sindacato Belle Arti nell'Italia fascista

Durante gli anni della dittatura fascista, le arti visive e gli artisti erano stati oggetto di un'attenzione privilegiata da parte delle autorità. Per il regime era un'azione non priva di secondi fini. Le gerarchie erano consapevoli dell'importante ruolo che l'arte, al loro servizio, poteva assolvere per la diffusione e la creazione di consenso. Nello stesso partito fascista convivevano però due diversi modelli nel modo di concepire l'arte: uno intriso dell'idea di monumentalismo celebrativo, fortemente ispirato all'età della Roma imperiale, con una propensione neanche nascosta al mero aspetto propagandistico; l'altro, seppur legato al regime, propendeva per una "autonomia" dell'arte in cui, comunque, si doveva affermare il genio italico, romano o rinascimentale che fosse.

Sull'argomento Giuseppe Bottai, dalle pagine del quindicinale da lui diretto «*La Critica fascista*», aveva avviato nell'autunno del 1926 un ampio dibattito. In una lettera-invito aveva chiesto agli artisti fascisti la loro opinione: "...sulla possibilità e la necessità di un'arte fascista, di un'arte nuova che sia il segno più eccellente dei tempi nuovi". Risposero A. Soffici, E. Rocca, M. Maccari, M. Bontempelli, A.G. Bragaglia, C. Malaparte, C.E. Oppo le cui opinioni vennero pubblicate sulla rivista nei mesi di novembre e dicembre dello stesso anno. Tra le opinioni espresse, quella del futurista Anton Giulio Bragaglia riteniamo sia stata la più incisiva e chiarificatrice di come poteva essere sentita l'arte in quel tempo:

... E su un punto conviene intenderci, per penetrare il senso della mia esposizione. Tutto ciò che è rimasticamento di stili storici, non figureranno attività di questi tempi; non è opera, infatti, di gente contempo-

anea a noi. Per esempio il Padiglione di Brasini a Parigi, sebbene iniziativa fascista, va inserita all'attività pontificia e l'autore va ricercato nel numero dei barocchi (attribuibile a nessun autore precisamente, perché non è lecito insultare i morti)¹⁷.

A queste due correnti "ufficiali", si devono aggiungere quei gruppi che, in maniera più o meno esplicita, si riconoscevano in alcune riviste d'arte, come fu ad esempio il caso del gruppo di artisti che si rifaceva a *Corrente*. La diatriba interna non scemò nemmeno negli anni seguenti, se ancora nel 1943 a Bergamo e a Cremona si tenevano due importanti premi nazionali di Pittura, il primo sostenuto da Bottai, il secondo da Farinacci. Una separazione che denunciava come quel processo di "statalizzazione dell'arte" che era avvenuto nella Germania nazista, in Italia non passò. Il Farinacci e quella parte di partito fascista più legata al "passato" che, dopo le leggi razziali del 1938, aveva ancor di più premuto per un'arte dal carattere strettamente "italico", era minoritaria rispetto a quanti si raccoglievano intorno a Bottai che, tra l'altro, nel 1941 aveva creato un ufficio per l'Arte Contemporanea¹⁸.

All'epoca esistevano tre importanti momenti per le attività artistiche, la «Biennale» di Venezia, la «Triennale» di Milano e la «Quadriennale» di Roma. Quella che nel 1895 era nata come l'Esposizione internazionale d'arte di Venezia, durante gli anni del fascismo, cambiò denominazione e gestione conservando la cadenza temporale originaria. Il cambiamento era stato voluto dal regime fascista per esercitare un maggiore controllo sia sulla gestione che sulla partecipazione degli artisti. La mostra Triennale, nata nel 1930 in quel di Mon-

5. Le mostre d'Arte

Sulla partecipazione di Schiavone alle mostre d'arte registriamo una prima presenza nella II Mostra d'Arte di Capitanata, tenutasi a Foggia nel 1928 e curata da Giovanni Pitta. Si trattava del secondo importante appuntamento a scala provinciale per la città di Foggia nel XX secolo, città che nei primi anni del Ventennio fu amministrata da un podestà fascista dalle idee piuttosto "liberali". In tale mostra si confermava ancora una volta un ruolo di quasi marginalità dell'opera plastica rispetto alla pittura, condizione che sarà una costante per tutta la prima metà del XX secolo. Schiavone presentò in quell'occasione due opere: una *Maschera di Gesù*, e una *Testa di Oplite*. Nel *Catalogo*, così veniva ricordata la presenza di Schiavone:

È dell'industre Torremaggiore e si presenta al pubblico del Capoluogo attraverso questa II Mostra d'arte con due opere in scultura: Una stilizzata maschera di Gesù ed una testa di Oplite. Il giovane artista ha qualità che lo mettono in rilievo: Farà e farà bene.

Pigio (pseudonimo di Giovanni Pitta, N. d. A.)¹⁹

Un giudizio piuttosto lusinghiero per chi provenendo da un centro della provincia, s'affacciava per la prima volta sullo scenario artistico di Foggia, dove esisteva un'avviata scuola d'arte, l'Istituto per le arti belle "N. Parisi" e dove operava un nutrito gruppo di promettenti artisti formati a Napoli. Gli scultori che parteciparono alla II Mostra di Capitanata non furono molti, ufficialmente solo tre: Beniamino Natola, Nicola Schiavone e Renato Villella. In un articolo di Erminio Colaneri, *La II Mostra di Capitanata*, pubblicato sul giorno-

le settimanale «*Il Foglietto*», oltre ai tre scultori presenti in Catalogo, viene citato anche un altro artista, Antonio D'Amico²⁰, mentre sul giornale edito a Lucera si constatava come:

... Poche opere di scultura: un elaborato "Ritratto" e "Fra riso e pianto" di Natola padre, lavoratore coscienzioso; "Jesus" ed "Oplite" di Nicola Schiavone e "Testa di donna" di Renato Villella, giovani alle prime armi. Né vorrò dimenticare Antonio D'Amico, venticinquenne, che ha due bassorilievi in legno bene intagliati: "Mozart" e "Minerva".²¹

Di questa importante mostra ebbe a scrivere anche «*La Gazzetta del Lunedì*». Lo fece con due distinti articoli a firma di Giuseppe Luigi Crucinio apparsi nei numeri dell'8 e del 22 ottobre 1928²². Il primo articolo *La Mostra di arte a Foggia* era dedicato ai giovani artisti presenti, il secondo intitolato *I Maggiori alla II Mostra d'Arte di Foggia*, dedicava l'attenzione a quelli che secondo Crucinio andavano considerati come artisti compiuti. Degli scultori presenti il Crucinio scrisse nel secondo articolo, e di Nicola Schiavone e delle sue due opere fece un'analisi attenta riconoscendo al marmo *Jesus* maggiore resa artistica dell'*Oplite*. Queste le parole usate dal giornalista della *Gazzetta*:

Schiavone Nicola presenta «Jesus»; testa di Gesù in marmo, lavoro stilizzato e pieno di soavità. Se invece del marmo di sfondo l'autore gli avesse posto un fondo di mosaico in oro, avremmo avuto una magnifica testa in stile bizantino, degna di essere chiusa nella ricca cornice dei maggiori templi bizantini d'Italia.

6. Il catalogo delle opere di scultura

Una parte della produzione artistica di Schiavone non compare in questo catalogo perché fa parte di una collezione privata a cui non è stato consentito l'accesso. Per quanto riguarda la scultura non è stato possibile analizzare e catalogare le seguenti opere: *Maschera*, terracotta patinata, 1939; *Gli amanti*, terracotta; *Lo spaccapietre*, terracotta.



Cristo

[ante 1927]

gesso patinato

cm 36 x 23 x 26

Casalnuovo Monterotaro (FG),
collezione privata

Si tratta di una delle opere di Schiavone realizzata prima del suo soggiorno a Torino presso lo studio di Stagliano. Al tema cristologico l'artista rivolgerà una particolare attenzione che si esprimerà nelle diverse versioni del volto di Cristo realizzate nel tempo anche con tecniche diverse. In quest'opera viene riproposto il volto "canonico", con un pizzetto come barba e fluttuanti capelli. Gli occhi sono socchiusi, un piccolo spiraglio ci fa capire che il Cristo è vivo e quindi si tratta di un ritratto e non di un riferimento alla crocefissione. Le dimensioni del volto sono leggermente maggiori di quelle dal vero. Tutto il volto è comunque percorso da una vibrazione della pelle che emerge nelle accennate rughe sulla fronte e negli zigomi, pieghe che, insieme al fluttuare dei lunghi capelli, danno un forte senso di plasticismo al ritratto. Un gesso, dalla patina grigia scura, colore che ne accentua ancora di più il plasticismo.

Bibliografia: PIEMONTESE 2012; SCHIAVONE 2012.

2.

Jesus

1928

bassorilievo in marmo bianco

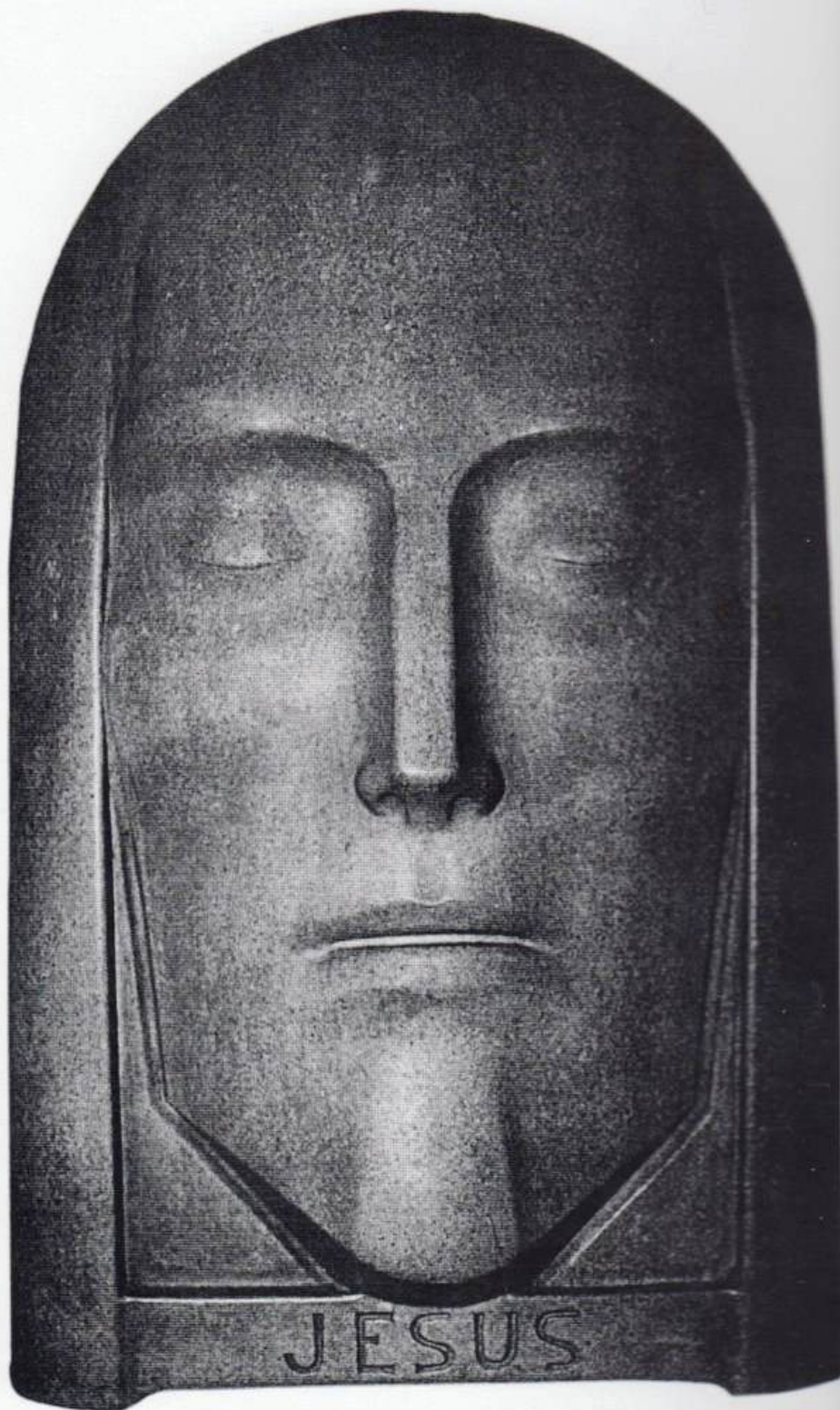
cm 32 x 20,5

firmato in basso a destra *N Schiavone*

Bari, collezione privata

Nell'autunno del 1928 Schiavone, da pochi mesi rientrato da Torino, espone quest'opera alla II Mostra d'arte di Capitanata. Una maschera di Cristo fortemente ispirata alla maniera di Wildt. In questo caso siamo di fronte ad un ritratto che ci mostra un Cristo morto, quasi una resa tridimensionale del volto presente sulla Sindone. Una linearità assoluta ed in forte contrasto con il plasticismo espresso nel volto di Cristo degli anni giovanili. In quest'opera l'artista dimostra una certa rigidità, dovuta forse, non solo ad una scelta stilistica, ma ad un'incertezza nella lavorazione di un materiale, la pietra, che pone maggiori difficoltà di esecuzione.

Bibliografia: *Cat. Foggia* 1928; Y. 1928; VERNOLA 1928; COLANERI 1928; CRUCINIO 1928; SCHIAVONE 2012.



7. L'esperienza della pittura e della grafica

Nel corso dell'esperienza artistica di Schiavone, il rapporto con il disegno e la pittura, saranno un legame inscindibile dalla pratica di scultore. Del periodo giovanile non si hanno molti disegni, perlomeno legati alla scultura, ma solo alcuni disegni a china raffiguranti architetture storiche. Si tratta di edifici della Roma antica e medievale o d'epoca romana. Questi disegni sono datati, una rarità, perché sia nei lavori di plastica e sia in quelli di architettura funeraria, non abbiamo mai trovato una data accanto alla sua firma. Molto ricca invece è la produzione di grafica e di dipinti nel periodo che va dal 1945 al 1967. Spesso si tratta di disegni di studio che si possono associare anche a delle sculture, ma esiste tutta una serie di lavori che si possono catalogare in più categorie. Una di queste in particolare è tutta intrisa di intimo desiderio del luogo di origine, una manifestazione di *nostos* che sembra quasi preannunci la sua dipartita dovuta alla malattia. Qui ci riferiamo alle grafiche ed ai dipinti dove emergono luoghi della propria vita in quel di Torremaggiore. Dall'icona stessa, ovvero dal palazzo ducale e nello specifico dal torrione cilindrico e merlato, alle strette vie del centro storico fino a quel Vico Storto San Nicola, luogo della sua casa laboratorio dove ha plasmato molte delle sue opere.

Dal *nostos* alla consapevolezza del giungere della morte; in questo periodo disegnerà con la china nera, con tratti decisi e chiari come ideogrammi calligrafici orientali, un soggetto a lui caro della prima pratica scultorea: il *Cristo*. In questi lavori, sedici disegni eseguiti a letto, con la malattia che lo stava consumando, Schiavone è come se avesse lasciato il suo testamento artistico. Un documento scritto con l'arte massima che riassume in sé tutte le arti: il disegno. Quell'ar-

te che lo ha accompagnato nel corso della vita come scultore, pittore e architetto, ma che ha trasmesso anche a due generazioni di uomini e donne che dal 1942 al 1966 lo hanno avuto come docente di Disegno e Storia dell'Arte. Accanto a questi due distinti momenti, va ricordata una costante pratica pittorica che si può far partire dalla metà degli anni Cinquanta. Si tratta in prevalenza di oli su tavola, con una predilezione verso il paesaggio urbano e le nature morte.

Pittura di parti di città o paese, perché questi sono i paesaggi urbani di Schiavone, impostata con scorci prospettici dove non insistono figure di persone. Questi paesaggi sono inanimati, in nessuno dei dipinti censiti di Schiavone abbiamo incontrato figura umana. Dipinti quasi metafisici, ma il colore e le forme ricordano luoghi vissuti. C'è uno scorcio di cortile dove fra le pareti di case sveltano bastoni di legno che hanno sulla parte superiore una forcilla ricavata dal ramo stesso, si tratta del tipico sistema usato per stendere il bucato ad asciugare nelle vie o, appunto come in questo caso, nei cortili. Schiavone non ci dipinge la donna con il cesto del bucato, ma ce la fa immaginare in questi spazi definiti da architetture semplici, con scorci di cielo, il tutto dipinto con colori vivi.

Diversamente le grafiche hanno spesso come soggetti figure umane, e qui possiamo azzardare l'ipotesi degli studi propedeutici per alcune sculture; pensiamo ad esempio al bassorilievo *Donne nude che danzano*, oppure alla serie di sculture come *La Bagnante*, *Modella*, alcuni degli esempi di associazione fra i disegni e le opere plastiche realizzate. Esiste un congruo numero di disegni di nudo femminile in varie pose e realizzati in differenti tecniche. Poi una serie di disegni

8. Il catalogo dei dipinti e dei disegni

Io sono un astratto con qualche ricordo

Paul Klee

Prima di analizzare i dipinti di Schiavone è necessario fare una precisazione. Si tratta di opere che l'artista non ha mai esposto in pubblico. Per questo della sua produzione pittorica e grafica non esiste una bibliografia specifica che rimandi a critiche pubblicate e/o a studi scientifici, se si eccettua una pubblicazione edita nel 2012, dove vi è una parte del *corpus* dei dipinti e dei disegni. Anche i titoli sono stati assegnati e per questo vengono posti tra parentesi quadre.





45.

44.

[Paesaggio urbano 1]

1955 ca.

olio su compensato
cm 52 x 32
Torino, collezione privata

Una scena inanimata, un cortile su cui s'affacciano degli usci di legno dipinti di rosso e sullo sfondo una casa dal grande tetto a padiglione che ricorda le architetture di tipo produttivo industriale. La presenza di un'altra ciminiera che chiude lo sfondo costruito confermerebbe la destinazione d'uso dell'edificio. Tutto questo viene dipinto da Schiavone con una proprietà dell'uso del colore e della prospettiva che ci fa restare incantati. Si tratta di uno scenario a cui in un altro contesto, quello reale, non avremmo dato a questo dipinto un titolo – *Paesaggio urbano 1* – ed una classificazione ordinaria, perché di queste vedute l'artista ne ha dipinte

diverse. Particolare la stesura del colore, sembra che anche nel dipingere, l'artista necessiti di dare una *texture* alle superfici che raffigura. Una piacevole sensazione visiva e tattile che dona a questo dipinto un senso di avvolgimento nell'osservatore. Un impianto cromatico e di composizione che conferma la conoscenza di Schiavone di quella stagione del figurativo italiano che ha avuto in Sironi, Rosai ed altri i capostipiti. Della sua propensione al dipingere rimane anche la testimonianza del ricercare non solo nella partecipazione alle mostre d'arte ma anche nel mantenersi informato, come attestano gli abbonamenti a riviste quali «*Il bollettino delle arti e del disegno*» o la storica rivista «*Sele-arte*».

45.

[Paesaggio urbano 2]

1955 ca.

olio su tavola
cm 21,5 x 33

Casalnuovo Monterotaro (FG),
collezione privata

Ancora un dipinto di una veduta urbana dove la figura umana è totalmente assente, protagonista è ancora una volta la sola architettura. Pareti cieche, oltre alle persone mancano le finestre, tutto si risolve in sagome che definiscono uno spazio, un cortile: monadi nelle quali l'artista vive la sua solitudine? È ancora presente una porta rossa, sul genere di quelle presenti in *Paesaggio urbano 1*: qui il colore è più brillante per via della luce che irradia su tutta la composizione rendendola priva di ombre. Dal pavimento del cortile al cielo i colori hanno una brillantezza che deriva dalla scelta cromatica e dalla stesura che ci riconduce alla spatola dello scultore. L'artista conserva nei suoi dipinti lo stesso modo di resa materica che caratterizza le sue sculture: qui sono le pennellate incrociate del colore a olio che fanno percepire le pareti di questo paesaggio come reali superfici costruite. Esse sono dipinte, ma mostrano quelle scrostature tipiche di una superficie non perfettamente piana, elemento che poi produce effetti di colori cangianti.

Il *nostos*: Torremaggiore

Quello della nostalgia è sicuramente un sentire diffuso in ogni persona. Un sentimento che affiora in momenti diversi nel corso della vita. Schiavone, all'inizio della sua formazione di scultore, si era trasferito per alcuni anni a Torino, dopodiché non si era mai più allontanato da Torremaggiore se non per i brevi periodi che interessavano le mostre a cui partecipava a Foggia, a Bari e Roma o per insegnare a Foggia e San Severo. Ma il *nostos* non è necessariamente legato ad un qualcosa che ci è lontano; può manifestarsi in chi per diverse ragioni è costretto alla lontananza dal proprio luogo di origine. Così come si può provare un senso di nostalgia per i luoghi dell'infanzia o per quelli in cui si è vissuto. Schiavone fa rivivere questi *topoi* in alcuni suoi disegni. Si parte dai vicoli del centro storico e si arriva al palazzo ducale che, di Torremaggiore, è il simbolo, l'icona. Le semplici viuzze, quel Vico Storto San Nicola, dove ha vissuto ed ha svolto la sua attività artistica. Un luogo che era anche la casa della sua ricca famiglia, una "ricchezza" di prole e di amore e tempo a loro dedicato. Lo scultore si era sposato giovanissimo con una altrettanto giovane e bella ragazza. Si tratta di disegni realizzati in vari momenti della vita dell'artista, a confermare che il *nostos* va e viene, così ci accorgiamo del suo amore verso certi luoghi dai disegni a matita che mostrano piccole corti con panni stesi utilizzando i rami degli alberi a mo' di pali; alcuni scorci di architettura antica come il piccolo cortile del palazzo ducale o i muri a scarpa del Vicolo Carceri. Altri disegni, realizzati in momenti successivi, vedono l'artista usare la china come se stesse scrivendo ideogrammi giapponesi, per cui facciate di case ed alberi acquisiscono l'aspetto di segni da interpretare oltre che da guardare. Questi ultimi si possono annoverare fra quelle opere nelle quali Schiavone ha raggiunto livelli di espressione che lo avvicinano alle opere astratte di Kandinskij. Ai luoghi ed alle architetture di essi si vanno ad aggiungere le figure di persone, non sappiamo se legate da parentela all'artista o semplici figure del paese. Donne col capo coperto dal fazzoletto, profili di donne, giovani ballerine ed una fanciulla seduta che piange con il capo fra le mani: la sua ultimogenita Telma anzi Telmuccia come affettuosamente veniva chiamata dal padre.



136.

136.

[*Vicolo Carceri, Torremaggiore*]

s.d.

carboncino e pennarello su cartoncino

cm 32 x 23

firmato in basso a destra *Schiavone*

9. Architettura e scultura funerarie

Sempre nell'ambito della scultura funeraria vanno ricordati una serie di cippi e cappelle. Per alcune di queste opere è stato possibile consultare i relativi progetti che sono conservati nell'Archivio storico comunale di Torremaggiore. Si tratta di documenti importanti perché sono disegni con una datazione certa, un dato che come abbiamo constatato in altri disegni in collezione privata, non sempre viene riportato. Purtroppo allo stato attuale della ricerca non si sono trovati nell'archivio i progetti di tutte le opere d'arte cimiteriale certe e/o ascrivibili allo Schiavone. Risalgono all'aprile 1937 due progetti presentati al Comune di Torremaggiore per *Cippo funerario* (1937) da realizzarsi in Pietra di Aprice⁸⁹. Il primo è relativo ad una stele dalle linee geometriche forti dove le sinuosità derivate dalle influenze Liberty vengono totalmente abbandonate. Schiavone dimostra di essere in linea con la tendenza che allora voleva l'architettura libera dagli ornamenti. Si trattava di una scelta coraggiosa, visto e considerato che la maggior parte degli ornamenti presenti nelle architetture erano poi opere di scultori. A questo proposito va ricordato che il dibattito sull'eliminazione della decorazione in architettura aveva avuto un promotore d'eccezione nell'architetto austriaco Adolfo Loos che ne aveva fatto un suo personale cavallo di battaglia tanto da scrivere numerosi saggi, fra cui vogliamo qui ricordare: *Ornamento e delitto*⁹⁰.

L'altro progetto, presentato per un cippo dedicato ad Antonietta Faienza, mantiene al suo interno una figura di donna dolente inginocchiata realizzata in bassorilievo. La figura è posta su una stele in marmo poggiante su un basamento in pietra. La figura femminile ricorda una delle di quelle poste

da Stagliano alla base del monumento ai Caduti di Treviso. Il progetto presentato il 6 aprile del 1937 ebbe il parere positivo della Commissione edilizia solo nella seduta dell'8 giugno del 1937. Da parte dell'Ufficio tecnico era stata fatta una richiesta di integrazione atti. In una lettera del 3 maggio 1937 venivano richieste tre cose: "1 - la conoscenza del materiale che si vuole impiegare per la costruzione del cippo; 2 - che la figura indicata sul disegno sia ben chiara in modo da lasciar intendere il suo significato allegorico; 3 - che si indichi se detta figura venga in bronzo ovvero scolpita a bassorilievo in pietra o marmo"⁹¹.

Un altro monumento, in questo caso di notevoli dimensioni, è quello che Schiavone realizzerà negli anni che vanno dal 1939 al 1940⁹². L'opera era stata commissionata dalla famiglia Acquafresca di Torremaggiore. Si tratta di una tomba monumentale che la famiglia richiese allo scultore per onorare il ricordo del loro unico figlio deceduto nel corso della guerra in Africa orientale. Il progetto che ebbe il parere positivo della Commissione edilizia il 13 dicembre 1939, prevedeva oltre che un impianto architettonico composto dai sarcofagi, l'innalzamento, in posizione centrale, di una sorta di obelisco. L'elemento centrale aveva alla base la predisposizione per una lastra destinata a contenere un altorilievo mentre la cima dell'obelisco era destinata al posizionamento della statua, raffigurante al vero il giovane soldato. Per il loro aspetto, la statua e l'altorilievo, denunciano una forte ispirazione alla plastica di Ercole Drei e Francesco Nagni⁹³.

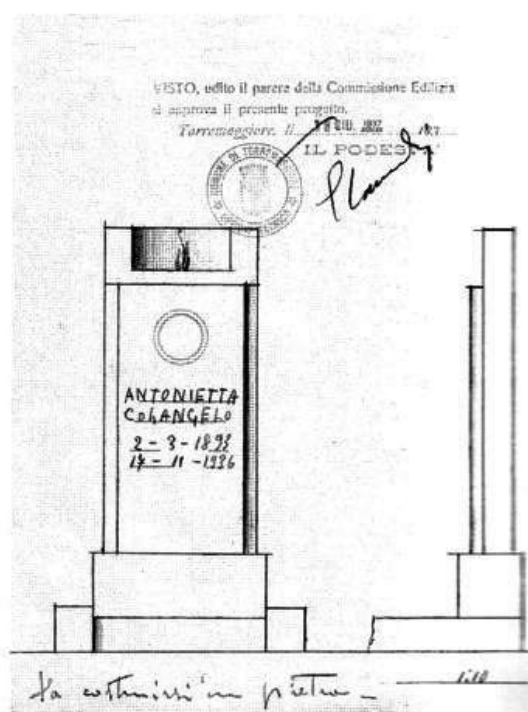
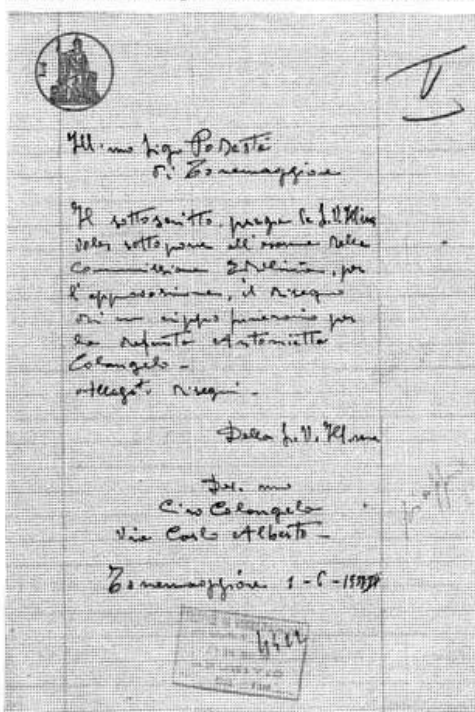
Quando Schiavone realizza l'opera, nel 1940, aveva già elaborato una sua particolare cifra stilistica, intrisa dell'impressionismo alla Medardo Rosso, ma anche con forti ac-

Segezia. Francesco Nagni. La *Vittoria alata*, altorilievo in pietra calcarea, posto sulla facciata della Casa del fascio, 1941 ca. Nella parte bassa, l'altorilievo dell'arengario.



Istanza e disegno di Nicola Schiavone per il *Progetto di stele funeraria, matita su carta 1937*.

ASCT, *Lavori Pubblici*, cat. X, b. 27, f. 196, *Istanze alla commissione edilizia per costruzioni nel cimitero*, 1926-1940.



centi di espressionismo materico tipico della scultura di quegli anni.

Al monumento-tomba di Acquafresca segue in ordine cronologico, sempre desunto dai progetti consultati presso l'Archivio Storico Comunale di Torremaggiore, il progetto di Cappella per la famiglia Buonsante. Qui la documentazione ritrovata in archivio ci fa comprendere come, siamo sempre nel dicembre 1939, per Schiavone si sia andata consolidando una buona pratica di progettazione architettonica anche se circoscritta a questo ambito. D'altronde non poteva essere altrimenti dal momento che lo stesso non possedeva un titolo professionale di tecnico quale era allora richiesto per le progettazioni. All'epoca lo svolgimento delle progettazioni edilizie aveva nei geometri, ingegneri e architetti le principali figure a cui si univano periti tecnici o agrari. Il caso dell'architettura funeraria era un'anomalia derivata dal secolo precedente, dove le maestranze come i maestri d'arte muratori avevano facoltà al pari degli ingegneri di realizzare case ed edilizia in genere⁹⁴.

La famiglia Buonsante presentò nell'ottobre del 1939 una prima richiesta di autorizzazione a costruire una cappella sul sito ove era già presente la tomba di famiglia. In quell'occasione la Commissione edilizia espresse parere sfavorevole per due ragioni: una era relativa alla tipologia di porta prevista, e l'altra alla necessità che il progetto portasse anche la firma di un tecnico⁹⁵. Nel dicembre del 1939, nella seduta del giorno 13, la commissione espresse parere favorevole. Le tavole di

progetto della cappella avevano solo la firma: Scultore Schiavone Nicola. Nella documentazione conservata in archivio e consultata sono state rinvenute le istanze di richiesta e le relative risposte ma in nessuna delle due missive era indicato il nome di un tecnico.

Il progetto confermava un'adesione ideale di Schiavone a quel movimento architettonico che assunse il nome dal secolo in cui si sviluppò ovvero "Novecento". Un volume, quello della cappella, caratterizzato da una forma lanciata verso l'alto e reso più leggero da riseghe e rientranze che nella realizzazione effettiva assumeranno colore diverso. Lo Schiavone adoterà una bicromia con l'uso di una pietra verde, come la pietra Serena, posta intorno alla porta d'ingresso della cappella e nei cantonali della stessa. Le facciate sono segnate dai giunti delle lastre di rivestimento così che il reticolo che si percepisce crea un effetto che alleggerisce ancor di più l'intero corpo costruito. L'aspetto è quello di un'architettura monumentale, tipologia frequente e caratterizzante quegli anni, e sicuramente Schiavone doveva aver conosciuto il complesso parrocchiale dell'Opera San Michele di Foggia progettato dall'architetto Concezio Petrucci nativo della vicina San Paolo di Civitate. Lo scultore aveva potuto incontrare l'architetto nel settembre del 1928 in occasione della mostra d'artisti di Capitanata⁹⁶.

All'interno della cappella Buonsante insistono due sarcofagi in marmo le cui forme ricordano quelli già visti per il monumento sepolcrale della famiglia Acquafresca. Al centro,

10. L'architettura funeraria degli anni '60

Un periodo molto importante per la produzione architettonica dello Schiavone se si pensa che, dal 1960 al 1964, egli progetterà importanti cappelle ed edicole funerarie, tutte realizzate nel cimitero di Torremaggiore. La creazione di architetture della memoria, che si unisce al lavoro di scultore, rappresenta il raggiungimento di un traguardo cui l'artista ambiva da tempo. Infatti, con questi progetti, si realizzeranno in questi anni i desideri spesso lasciati sulla carta, di architetture e monumenti che ci fanno scrivere di questi suoi disegni, come di architetture di carta. L'artista, fin dagli inizi della sua attività artistica, aveva avuto nei confronti dell'architettura una passione che aveva potuto sfogare nel disegno di strutture dalle caratteristiche linee razionaliste ed, in alcuni casi, pregne di quel monumentalismo che caratterizzava lo stile Novecento. Negli anni Trenta e Quaranta aveva già progettato cappelle ed edicole funerarie, ma sarà in questo periodo che darà il meglio di sé. Nei progetti di questi anni, che per lo Schiavone saranno gli ultimi della sua breve ma intensa attività artistica, si riscontra una nuova attenzione sia alla composizione architettonica che all'uso dei materiali lapidei ed ai metalli nelle diverse possibili lavorazioni. Possiamo parlare di una progettazione integrale, perché oltre alla cappella, Schiavone aggiunge il progetto degli arredi sacri e di quanto rientri nelle funzioni di questa particolare forma di architettura.

In quanto realizzato in questi anni non possiamo fare a meno di rilevare come la composizione delle facciate abbia denunciato alla base la conoscenza dell'euristica, che si manifesta nella disposizione delle parti opache che compensano quelle trasparenti. Tutto questo trasforma le architetture di Schiavone in volumi caratterizzati da un'armonia di pieni e

di vuoti. La specificità del modo di progettare di Schiavone è frutto dell'attenzione che egli aveva sempre tenuta alta verso l'architettura, non solo praticandola ma anche tenendosi sempre aggiornato con abbonamenti ai periodici scientifici ed artistici. Come nel caso della Cappella Giancola, di cui parleremo di seguito, dove sarà largo l'impiego del ferro battuto e della pietra di Apricena. Ma anche in altre cappelle coeve e successive dove, oltre alla pietra locale, saranno impiegati altri marmi nelle forme lavorate lisce, lasciate a superficie bocciardata o bugnata.

Nel settembre 1959 viene presentata dalla signora Gizzi Teresa ved. Lippi, un'istanza al comune di Torremaggiore per avere il permesso di "costruire una edicola funeraria nel cimitero di Torremaggiore giusto il progetto dello Scultore Prof. Schiavone e del Tecnico Emilio Di Ianni"¹⁰⁰. Si tratta dell'edicola funeraria dei coniugi Lippi. In questo progetto Schiavone ci propone un interessante esercizio di architettura scenografica¹⁰¹. Per l'edicola Lippi, l'artista ha pensato ad una cortina semipoligonale che racchiude l'area del sepolcro a cui s'accede salendo una piccola gradinata. La zona centrale è segnata da una riquadratura ricavata nel rivestimento lapideo, mentre i due lati sghembi sono parzialmente aperti da finestre che ospitano due croci metalliche. Anche in quest'opera si riconosce la maestria dello Schiavone nell'impiego dei materiali lapidei come rivestimento, che non appesantiscono la struttura, anzi, attraverso la loro giuntura segnata ne rendono molto aereo l'effetto. In particolare è da sottolineare la soluzione adottata nella parte terminale superiore dei setti che compongono questa piccola esedra. Un massello lapideo che sporge e con un sottosquadro che fa da gocciolatoio il tutto



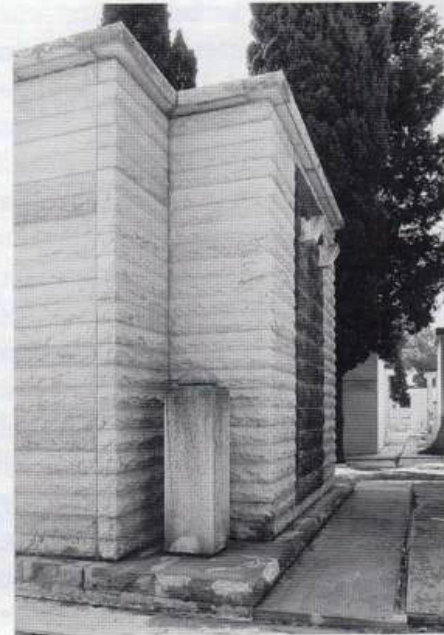
Particolare del coronamento.



La parete posteriore della cappella.



Parete laterale.



La risega creata nell'angolo contiene il cippo miliare, un segnacolo del percorso terreno.

11. Le architetture di carta di Nicola Schiavone

Vogliamo qui soffermarci su una serie di disegni: prospettive, assonometrie e schizzi che ci fanno scoprire un settore poco conosciuto dello Schiavone. Si tratta a nostro avviso di progetti di monumenti e/o architetture civili e religiose. Facciamo questa considerazione sulla scorta di quella che era la prassi della progettazione architettonica negli anni tra le due guerre mondiali. La pratica concorsuale, seppur in parte viziata da luci ed ombre, era una prassi consolidata che originava nelle tradizioni degli stati liberali europei ed anche nel nostro paese. In Italia che, come stato nazionale, sicuramente vantava una giovane età rispetto al resto dell'Europa, spesso si praticò il concorso per le realizzazioni di architetture e monumenti pubblici. La storia dell'architettura italiana del XX secolo è stata caratterizzata da una serie di grandi interventi strutturali, continuazione delle pratiche di "risanamento igienico edilizio" nate all'indomani dell'Unità d'Italia, che passarono in molti casi proprio attraverso concorsi di idee destinati ad architetti, ingegneri ed artisti. Non possiamo escludere che una serie di disegni dello Schiavone si riferiscano ad una sua personale partecipazione a concorsi che avevano come soggetto la realizzazione di importanti edifici pubblici. Tale prassi potrebbe averlo visto come protagonista o in collaborazione con tecnici. Abbiamo definito questi disegni architetture di carta, per la semplice ragione di non avere ad oggi nessun dato certo che qualcuno di essi si sia trasformato in una reale costruzione, come invece abbiamo potuto constatare con l'architettura funeraria. Ma aldilà della realizzazione o meno di quanto disegnato, quello che sicuramente è fonte di interesse e di studio sono le cose che il poliedrico artista ha pensato in queste architetture.

Cosa è raffigurato in queste tavole? Edifici dal fronte architettonico basso e lungo che ricordano l'ingresso di stazioni ferroviarie. Un esempio che viene subito alla mente è quello della nuova stazione ferroviaria di Santa Maria Novella di Firenze, un'architettura prodotta dopo un concorso nazionale che vide affermarsi un gruppo di giovani architetti. Sicuramente i disegni dello Schiavone sono stati realizzati dopo il 1932, pensiamo che possano essere collocati in una fascia di anni che va dal 1940 alla fine del 1950. Si tratta di quattro disegni che rimandano ad un'idea di edificio viaggiatori per stazione ferroviaria di una città in cui l'arrivo dei treni è in testata, come appunto le stazioni di Firenze, Roma Termini, Napoli Centrale, Torino Porta Nuova, solo per ricordare le più importanti interessate da questo tipo particolare di soluzione di arrivo. A questi disegni si unisce un altro, quello di un'architettura che potrebbe essere di una chiesa.

Un'analisi di queste architetture "fantastiche" conferma ancora una volta l'attenzione dello Schiavone verso la composizione architettonica e l'uso armonico delle masse di volumi e delle aperture, elementi che sono alla base del plastimismo e del chiaroscuro, e che l'architettura fin dall'antichità ci ha trasmesso. Naturalmente è evidente, anche in questi disegni, la proposizione di materiali lapidei che l'artista conosce molto bene e che poi fanno di un oggetto edilizio costruito, una architettura, nobilitata non solo dalla volumetria e dal gioco di pieni e di vuoti, ma dal marmo e/o dalla pietra che nei secoli ha segnato la differenza fra un prodotto edilizio ed una architettura.

I quattro esempi di stazione possono a loro volta essere ricondotti a due soluzioni del tipo stazione di testa. Il primo

12. Studi e progetti di monumenti e cappelle funerarie

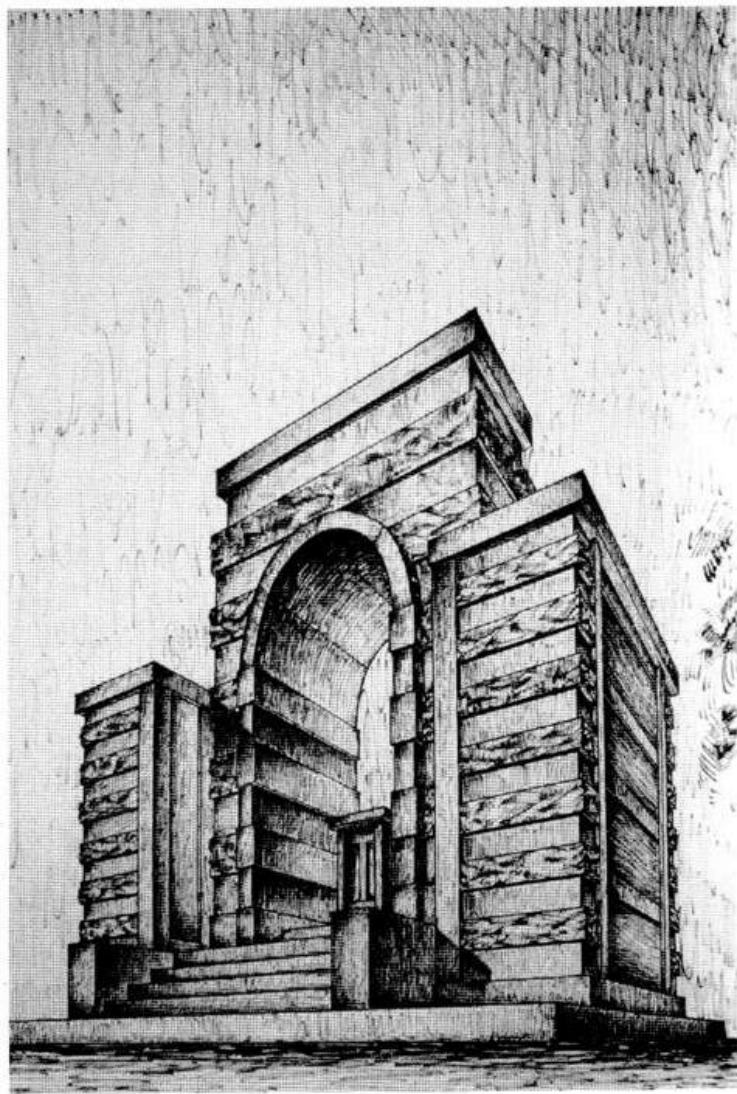
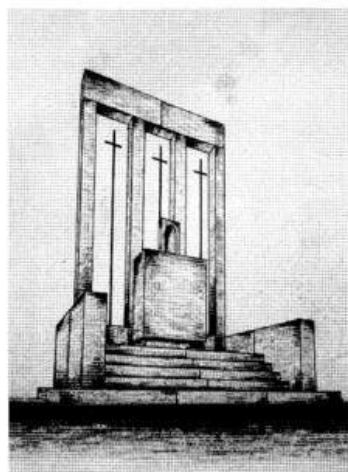
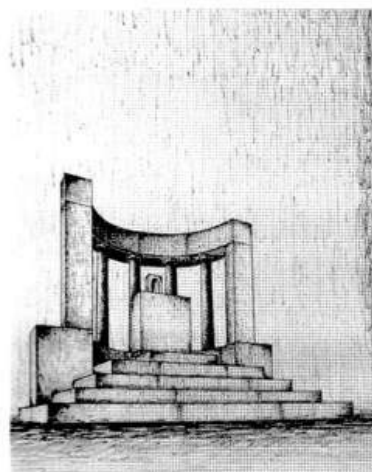
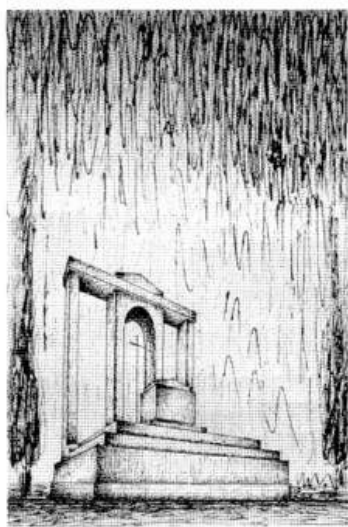
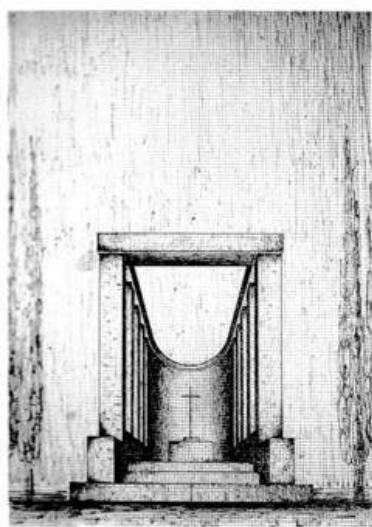
Una serie di studi e prospettive di architetture monumentali comprensive di registri scultorei, sono quelli che Schiavone disegna fin dagli anni Trenta. Si tratta di vedute che spaziano dalla cappella funeraria aperta all'arco di trionfo rimodulato in chiave Novecentesca. Studi realizzati con prospettive disegnate su fogli di cartoncino, spesso colorato, lo stesso che abbiamo riscontrato per alcuni progetti di tombe monumentali conservati nell'Archivio Storico Comunale di Torremaggiore. Anche per questi lavori l'attribuzione di una data la facciamo avvalendoci proprio dei progetti ritrovati in Archivio, per i quali si ha una datazione certa per la presentazione agli uffici comunali, poiché l'artista non apponeva quasi mai la data sui suoi elaborati. I progetti si possono suddividere in due specifici temi, la cappella funeraria ed il monumento civile.

Schiavone disegna le cappelle con delle prospettive, ambientandole in un tipico paesaggio cimiteriale, con tanto di cipressi ai lati delle architetture. Un segno grafico nero marcato ed accompagnato dal classico tratteggio che definisce volumi e/o chiaroscuri. Le forme adottate sono quelle che prevedono una breve scalinata che porta ad un piccolo sagrato racchiuso da un colonnato che si chiude sullo sfondo con un'abside. Quest'ultima in due esempi è del tipo aperto, ovvero il colonnato prosegue con andamento semicircolare o nell'abside si apre una finestra che racchiude una grande croce. Alcuni di questi disegni sono stati realizzati se non proprio in forma identica ma molto somigliante; un esempio è quello della cappella Valente.

L'altra tipologia di cappella monumentale presente fra questi studi è del tipo aperto. Architettura improntata a linee

più geometriche, dove l'abside scompare per fare posto ad un sistema di pilastri e travi che forma un fondale posto dietro blocchi di marmo che fungono da sepolcri o da altari. Questi sono raggiunti tramite larghe scalinate che riprendono l'idea del tempio italico con l'ascensione al *podium*, solo che in questo caso l'artista lo trasforma in luogo di sepoltura e di memoria. In questi studi ed in alcune tombe monumentali realizzate è riscontrabile un'influenza dei modelli di architettura monumentale di Arturo Stagliano. Un esempio a cui sicuramente Schiavone ha guardato è il Monumento ai Caduti realizzato per il Cimitero di Cuneo.

Di altra portata sono invece i disegni in prospettiva di una serie che qui definiamo monumentale-civile. Pensiamo possa trattarsi di progetti che Schiavone ha realizzato pensando al ricordo pubblico di eventi e/o personaggi. Uno di questi raffigura una stele composta da blocchi di pietra, posta su una gradinata, e terminante con un portale trilitico leggermente arretrato rispetto al corpo della stele. Sulla facciata più larga sono presenti una serie di altorilievi a registri sovrapposti. Si tratta di scene con personaggi. L'ampia superficie scolpita è racchiusa in una cornice squadrata in massello di pietra che parte dalla base della stele ed arriva quasi al coronamento. Sicuramente un monumento, anche se non ci sono dati certi a chi fosse dedicato o cosa dovesse ricordare. Di certo possiamo definirlo un altro esempio interessante di approccio all'architettura usando materiali nobili e scegliendo un modello classico, del tipo colonna istoriata, sebbene in questo caso Schiavone lo abbia rivisitato, trasformando il tronco di cono della colonna in un parallelepipedo. Sullo stesso genere ma con un'articolazione più plastica è il disegno di un com-



plesso monumentale in cui sono posti sempre su area podiale, una serie di volumi racchiusi da due stele con le facciate ricoperte di altorilievi. Si tratta di un monumento di maggiori dimensioni di quello analizzato prima. In questo disegno l'artista ha creato uno spazio fra due quinte, ruolo che affida alle due stele. In questa area è ubicato un enorme parallelepipedo in pietra poggiato su tre pilastri a sezione rettangolare. Si arriva al centro del monumento per mezzo di una gradinata chiusa ai lati da due muri bassi. Tutto questo nel disegno è indicato come realizzato in blocchi di marmo.

Una parte delle facciate delle stele sono ricoperte da altorilievi, nella parte interna sinistra, sono leggibili tre registri con figure poste in posizione affiancata, quasi un fregio. Un'identica situazione si percepisce sulla facciata esterna della stele di destra, anche se qui i registri sembrerebbero più di tre e quindi anche le dimensioni dei fregi sono ridotte rispetto all'altra stele. Questo progetto, fra quelli analizzati in questo capitolo, in considerazione dei volumi pensati e di come

sono distribuiti nella composizione architettonica, rimane sicuramente il più neoplastico fra le architetture di carta progettate dallo Schiavone.

Chiude la serie dei progetti di architettura monumentale un arco trionfale. Si tratta di un'architettura fortemente ispirata agli archi romani. Qui l'artista lo prevede con un solo fornice racchiuso tra due piloni. Questi hanno un andamento a scarpa che rende alla tozza figura dell'arco un senso di verticalismo. Le facciate dei piloni presentano una parte istoriata con altorilievi posti in registri, l'area scolpita ha un aggetto in controtendenza con l'andamento del pilone, una scelta che abbiamo riscontrato sovente nell'architettura funeraria realizzata. Un registro scolpito è presente anche nella parte dell'attico dell'arco. Sulla copertura dell'arco sveltano, in corrispondenza dei piloni, delle antenne portabandiera. L'intera architettura è disegnata a china e presenta le tipiche linee dei giunti dei blocchi lapidei, confermando in Schiavone la scelta di materiali nobilitanti l'architettura.



Gianfranco Piemontese (Foggia 1959), è docente di Storia dell'arte al Liceo Classico "N. Zingarelli" di Cerignola e attualmente all'Accademia di Belle Arti di Lecce. Ha insegnato a contratto all'Accademia di Belle Arti di Bari e all'Università di Foggia, dal 2012 è Socio della Società di Storia Patria della Puglia. Ha svolto ricerca per conto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il CNR-Istituto per la Tecnologia delle Costruzioni di Bari. Risale al 2006 una ricerca sul pittore F. Saverio Altamura e sulla sua famiglia. Studi sfociati nel 2009 con la curatela di una mostra internazionale *Giovanni Ioannis Jean Altamura. Gli Altamura ritrovati*, di cui ha scritto il relativo catalogo edito a Foggia nel 2009. Sullo stesso tema è presente un suo saggio nel catalogo della mostra tenutasi ad Atene nel marzo 2011 presso il Benaki Museum, edito in inglese ed in greco. Componente del Comitato scientifico per la Mostra retrospettiva *La Patria, l'Arte, la Donna. Francesco Saverio Altamura e la pittura italiana dell'Ottocento*, scrivendo un saggio nel relativo Catalogo, Foggia 2011. Tra le sue pubblicazioni si segnalano: i saggi *Artisti foggiani del Risorgimento* e *La memoria del Risorgimento tra lapidi e monumenti pubblicati in Unità e dintorni*, Foggia 2012; *Urbanistica ed architettura nel Tavoliere delle Puglie*, Foggia 2010; le schede di opere e biografie nel catalogo *Pittori di Capitanata '800 e '900*, Foggia 2010; ha partecipato alla stesura di schede sul patrimonio architettonico nel volume *Sulle tracce della Dogana*, Foggia 2008; *I segni dei lapicidi nell'Abbazia di Càlena*, in *Chiesa e religiosità popolare a Peschici*, Foggia 2008; *Arte e artisti nelle architetture di Concezio Petrucci in Vecchie città/Città nuove. Concezio Petrucci 1926-1946*, Bari 2006; *Concezio Petrucci e il progetto dell'Opera San Michele a Foggia. Architettura sacra nell'Italia degli anni Trenta*, Bari 2002.

La figura di Nicola Schiavone (Torremaggiore 1907-1967), viene rievocata, dopo 45 anni dalla sua scomparsa.

Si formò giovanissimo a Torino lavorando presso lo studio dello scultore molisano Arturo Stagliano al quale fu segnalato da Leonardo Bistolfi, uno dei massimi esponenti della scultura italiana a cavallo dei secoli XIX e XX.

Nel 1928 rientrerà a Torremaggiore sua città natale. La permanenza in un centro di provincia non gli impedirà di partecipare alle manifestazioni della vita artistica nazionale e regionale. D'altronde Torremaggiore poteva e può vantare una consolidata tradizione di ingegni artistici, scientifici e musicali che hanno sempre svolto un ruolo di stimolo per i propri cittadini.

Dal settembre del 1928, anno in cui è accertata la sua prima partecipazione ad una mostra d'arte collettiva in Foggia, fino ai primi anni '60 del XX secolo, la presenza in mostre è documentata nei cataloghi e nelle cronache artistiche dei maggiori quotidiani dell'epoca. Svolse una parte importante dell'attività artistica in un momento cruciale della nostra storia nazionale quale è stata la dittatura fascista. Tuttavia ciò non gli impedì di mantenere un atteggiamento indipendente dall'apologia del regime tanto che riuscì ad esprimere uno stile personale apprezzato dalla critica di quel tempo. Nel periodo successivo alla caduta del fascismo, significativa fu la sua partecipazione alla VI Quadriennale d'Arte di Roma del 1951-52.

La vita di Schiavone si è estrinsecata non solo nella pratica delle Scultura, ma anche nella Pittura, nella Grafica e nell'Architettura. Della sua poliedricità sono testimonianza i dipinti e i disegni qui pubblicati insieme ad un ricco repertorio di architettura funeraria. A tutto questo va aggiunto la qualificata ed apprezzata attività di docente di Disegno e Storia dell'Arte per più di un ventennio nell'Istituto Magistrale di Foggia prima, nel Liceo Scientifico e nell'Istituto Magistrale di San Severo poi, fino al 1967 anno della sua morte.